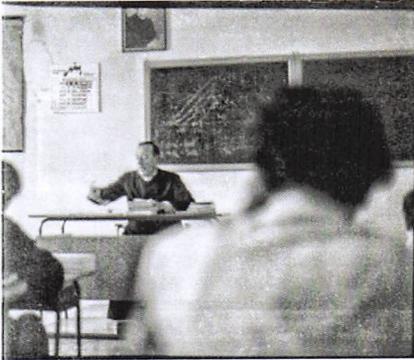




DON GIORGIO SCOGNAMIGLIO
il sacerdozio della scuola



DON GIORGIO SCOGNAMIGLIO: "IL SACERDOZIO DELLA SCUOLA"



Non sono molte le persone per le quali tutti, ma proprio tutti, quelli che le conoscono hanno esclusivamente parole di apprezzamento e stima. Per don Giorgio Scognamiglio - sessant'anni di sacerdozio, cinquanta di insegnamento nei licei - è sicuramente così. E se a parlarti come di «una persona straordinaria», «un grande maestro», «ultimo vero latinista» sono anche quelli che alle versioni prendevano cinque o quattro (davvero: i voti che metteva cominciavano da quelli negativi per arrivare ad un irraggiungibile nove!), vuol dire che siamo proprio di fronte a un personaggio unico, ad una persona che ha una ricca e bella storia da raccontare.

Aveva grande fiducia nei giovani. A chi gli faceva notare che i sedicenni di oggi sembrano così fragili, molti dicono anche vuoti, rispondeva: «Sono fragili. Non resisterebbero alla paura, alla fame, alle sofferenze che hanno segnato la mia generazione. Ma non mi piace che si dica che i giovani oggi sono superficiali: sono figli della loro epoca che non è un'epoca di grandi profondità,





ma hanno tante qualità. Sono più spontanei, sono generosi, pronti a gesti oscuramente eroici come il volontariato. Certo, non molti, ma non è il numero che conta. Il numero

non conta mai».

Ha cercato di realizzare l'esperienza stessa di don Bosco

La sua vita è racchiusa in queste brevi note: una parabola apparentemente semplice e regolare, senza tanti scossoni né ambizioni.

Ma un servizio quotidiano non ordinario né mediocre...

Don Giorgio ha cercato di realizzare nella sua vita l'esperienza stessa di don Bosco: il dono della predilezione, dell'affetto verso i giovani. Un affetto, una simpatia viva, appassionata, animata dalla sua grande preparazione professionale e dal suo essere Salesiano consacrato per i giovani.

Camminava con noi, giovane tra i giovani, anche se l'età cronologica la distanziava un po' da noi; percorrevamo insieme la stessa strada.

Amava la vita, voleva vivere, amava questa realtà, le cose belle in essa... Era un naturalista appassionato ed un cultore dei classici...

Poi, giunse al traguardo...

un traguardo non voluto, non cercato... Quando ci si arriva, portando nel cuore i sogni non ancora realizzati, sogni di



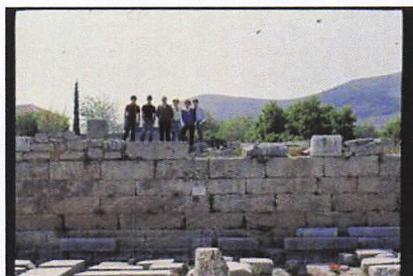
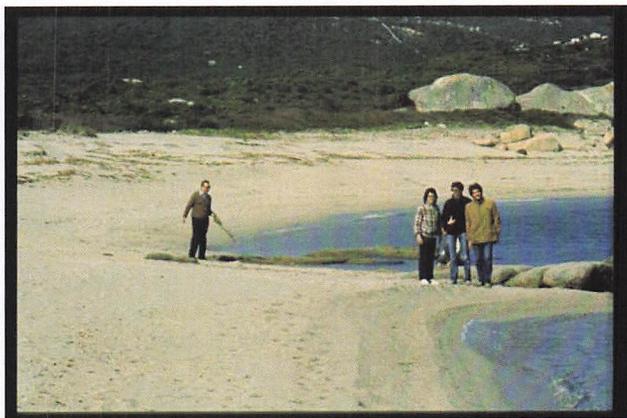
bontà, di ottimismo, di apertura agli altri, di “essere dono”, si è più vivi di molti che vivono...

Ho conosciuto un uomo buono, che voleva essere se stesso, dedito al lavoro come educatore dei giovani e docente di grande prestigio e professionalità. Un sacerdote con l'abito talare che caratterizzava il suo essere. Una vita lontano dai riflettori.

Don Giorgio. La sua vita nel mondo della scuola.

Poi, la sua biografia è scarna come lo è quella di tutti coloro che hanno pensato più agli altri che a se stessi: mi raccontava degli studi, dell'educazione ricevuta presso i Salesiani, della docenza e dei suoi discepoli incontrati nella scuola.

In archivio, è difficile trovare plichi di pagine su di lui. Non c'è carriera nelle sue date, non ci sono gradini da salire, non ci sono trofei da mostrare o medaglie da esibire.



Ci sono le cose che non si scrivono: era attento agli altri, aiutava chiunque si

rivolgesse a lui, era silenzioso e discreto.

E non c'è scritto che la vita non è sempre quella che raccontano gli altri.

Quando muore qualcuno che si è amato non ci sono parole ma solo ricordi che vengono a galla, quasi a indicare e ricordare che essi sono andati via per sempre. Se ne è andato un amico di sfide intellettuali, con cui avevamo sognato e realizzato, con cui ci si confrontava quotidianamente.

E' difficile parlare di un uomo buono. Gli uomini buoni non hanno mai troppo da narrare in giro. Però, se la sua vita non è stata fatta di date, di scalate e di conquiste, se la sua vita non è stata riempita dagli appuntamenti della storia, è fatta della sua persona.

«Era molto sensibile». Ce ne siamo resi conto, lo abbiamo sperimentato. Nella vita, la sensibilità aiuta a capire, non a vincere. Era delicato, gentile. Sapeva ricordare: una telefonata, un saluto per esprimere gli auguri, il ringraziamento, le congratulazioni per una buona riuscita.

Cercava di essere giusto, sempre, soprattutto nella realtà quotidiana e nella espressione della sua professionalità di docente, nella puntualità della valutazione di un compito di greco o di una interrogazione.

Non esibiva mai niente, non ne era capace. Non sapeva ostentare le cose...

Gli uomini buoni sanno valutare le piccole cose. Lui era anche un uomo molto forte, nonostante le apparenze: aveva la



forza che ci vuole a essere buoni. Non è la forza che hanno tutti.

In fondo, sono le cose che diceva lui, quando spesso si intratteneva qui nella nostra scuola o con i nostri docenti: «Non ci vuole niente a far del male. Ci vuole molto più coraggio a far del bene».

Un grande insegnante non ha eventi da consegnare alla storia. La sua vita confluisce in altre vite. Uomini così sono la linfa che alimenta il tessuto intimo delle nostre scuole. Sono i più alti sacerdoti custodi di un tempio e continueranno ad essere una fiamma che arde e una forza che darà significato alle nostre vite.



Sapeva tutto di Platone e di Orazio, declamava Omero e ammirava Euripide. Amava i lirici greci; sapeva contagiare del suo entusiasmo i giovani alunni quando spiegava: "Per chi ama la poesia e l'amore, il nome di Saffo rappresenta ormai un mito senza tempo. E la sua voce, così straordinariamente limpida ed intensa, ci giunge dalle remote lontananze della

Grecia classica, un mondo legato a tradizioni e valori perenni”. E declamava alcuni versi:

“Come la mela dolce rosseggia sull’alto del ramo,
alta sul ramo più alto: la scordarono i raccoglitori?

No, certo, non la scordarono: non poterono raggiungerla!”

Incuteva timore e soggezione quando ti avvicinavi a lui così ricco di competenze culturali e di profondo sapere.

Grande insegnante serio e professionale, ma anche un grande uomo dalla infinita umanità... Un Salesiano che fra la scuola e le altre attività che caratterizzano la vita, coi ragazzi praticamente ci viveva. Questo non ha impedito ad intere generazioni di ragazzi di sentirsi legatissime a lui.



Nonostante il suo, chiamiamolo rigore, di insegnante.

«Io mettevo uno e due ai compiti scritti, qualche volta anche numeri negativi. Ma quando incontro i miei ex alunni per strada, sono sempre baci e abbracci. E quelli che sono fuori città ancora mi scrivono: ho avuto lettere affettuosissime dal

questore di Palermo, Francesco Cirillo, dal presidente della regione Calabria, da Sirleo che è all'Antimafia». Per non parlare dei casertani. A cominciare dal primo cittadino. «Quando fu nominato Sindaco di Caserta Gigi Falco mi disse: "Don Giorgio, noi potremo governare tutta la provincia di Caserta, abbiamo tutte le leve in mano. Io gli risposi: figlio mio, cerca di servirtene bene».

Effettivamente questi "suoi ragazzi" hanno fatto belle carriere, dal notaio Provitera al sindaco di Marcianise Marchesiello, dal figlio del senatore Santonastaso a Salvatore D'Angelo o a Nicola Diana che dirige una società mista con Italia-lavoro.



«E poi ci sono i medici, tantissimi: Michele Cicatiello che purtroppo non c'è più o Roberto Lino che voleva fare il

cardiochirurgo già da quand'era al liceo e studiava solo quello che pensava servisse al suo progetto. Infatti il primo anno l'ha ripetuto". Chissà se si è vendicato in qualche modo! Gianni Mancino, che oggi è ingegnere e assessore all'urbanistica, ammette ridendo che quando arrivava qualche brutto voto c'era chi andava a prendere a pallonate le sue galline. "Ma guarda, le mie galline... Le ho sempre curate con tanto amore...".

Pino Maccauro, che è stato assessore sia alla regione che al Comune di Caserta, dice che coi suoi insegnamenti l'università per lui è stata una passeggiata. "E' stato un insegnante autorevole, competente, preparato che aiutava l'alunno a tirare fuori il meglio di sé, motivandolo, trasmettendogli il desiderio di imparare. Ci ha insegnato ad imparare".

Ci sono persone che trasmettono stima, affetto e ammirazione con il loro decoro e la misurata intelligenza di chi sa, anche senza doverlo dimostrare.

Una vita di intenso lavoro, come maestro ed educatore, svolto soprattutto nel campo della scuola, di preparazione e di ricca vena comunicativa, capace di coinvolgere allievi e colleghi. Una vita segnata dall'amore per la scuola, che appassionava e coinvolgeva, nei momenti solenni come in quelli dei giorni comuni del quotidiano.



Una "scuola" intesa come lezione di vita, del senso del dovere che non consente "sconti" e che egli trasmetteva agli allievi, con "forza" ed insieme con "amore". Di qui, il segreto

del suo successo, alla cui radice era un ricco sentimento di fede in Dio e di fiducia nei giovani.

E perciò la "sua" scuola è rimasta viva nel ricordo di generazioni di allievi e colleghi di insegnamento, perché animata e svolta non solo dalla cattedra ma nel vissuto del quotidiano, in cui la sua parola finiva per imporre la sua immagine e persona.

Il "sacerdozio della scuola": qui era il segreto della personalità del nostro don Giorgio, la sua "lezione" più vera.

Si ispirava alla pedagogia di Giovenale nella sua Satira, che ancor oggi mi appare come una specchiata figura di maestro irreprensibile: "Il Maestro deve mostrare grande rispetto nei confronti del giovane discepolo".

Era la traduzione pratica del pensiero del suo maestro don Bosco: "L'educazione - affermava don Bosco - è cosa del cuore e Dio solo ne è il padrone e non potremo riuscire a



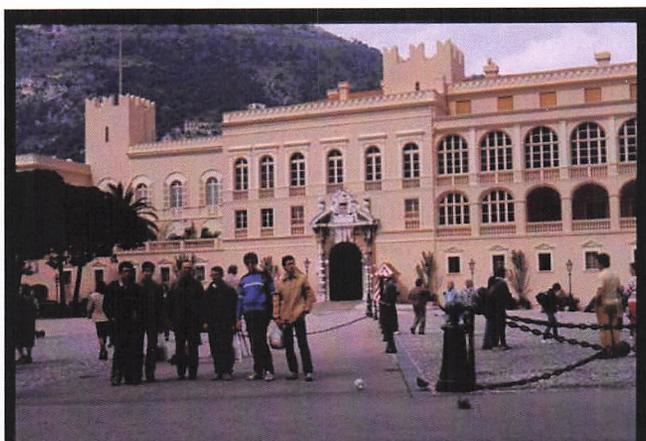
niente se Dio non ci dà in mano la chiave di questi cuori". La scuola deve aiutarci ad esprimere tutte le nostre potenzialità attraverso un impegno serio e

fruttuoso, con un senso del dovere che però non può essere finalizzato soltanto al raggiungimento di un buon voto; era l'educatore che prende degli adolescenti e li trasforma in ragazzi pronti ad affrontare ogni tipo di sfida nella vita.

L'OTTIMISMO È UNA DELLE CARATTERISTICHE PIÙ SIGNIFICATIVE DELLO SPIRITO SALESIANO

La spiritualità salesiana, nell'esperienza di don Giorgio, è stata la spiritualità dell'ottimismo: è la spiritualità di coloro che trovano l'aspetto positivo in ogni vicenda della vita, in mezzo alle difficoltà che ogni cambiamento inevitabilmente comporta.

L'ottimismo è una delle caratteristiche più significative dello spirito salesiano. Chi si impegna a viverlo è allegro, ma di una gioia che non è solo "buon umore" o espressione di un temperamento felice e forse un po' superficiale.



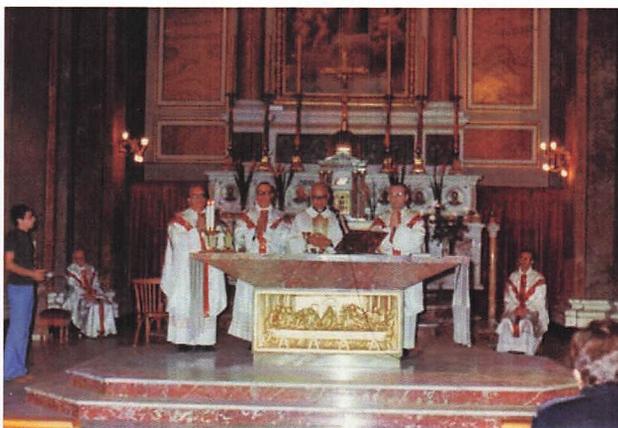
Lo Spirito Salesiano lo ha guidato nel vedere il lato positivo delle cose, degli avvenimenti e degli uomini; gli ha insegnato ad accogliere i valori positivi, anche nuovi, dovunque si trovino e soprattutto se piacciono ai giovani. Chi vive lo spirito

salesiano si nutre della capacità cristiana di volgere la sofferenza in ricchezza di vita, vincendo la morte, trasformandola in vita nuova: è prudente, paziente, serena.

LA SPIRITUALITÀ DEI SOGNATORI È SPIRITUALITÀ DELLA CONCRETEZZA

La spiritualità salesiana è la spiritualità dei "sognatori", di coloro che non abbandonano gli ideali e i progetti giovanili di cambiare il mondo, che non si adeguano al commento di tanti: "Ti passerà..."

Lo spirito salesiano rende possibile sognare con i giovani anche quando giovani non si è più: suscita una gioia profonda che la persona nutre dentro di sé in maniera permanente.



Questo spirito salesiano gli ha donato una serenità che l'ha accompagnato nelle scelte quotidiane e gli ha consentito di affrontare anche l'eccezionale o ciò che può sconvolgere, con animo tranquillo, senza amarezze o aggressività. Chi prende

don Bosco come modello del proprio comportamento non se la fa mai passare la voglia di sognare la pace, la giustizia, la solidarietà, l'amicizia e l'allegria non solo per sé, ma per tutti; non si fa mai passare la voglia di costruire il Regno di Dio e di mettere l'interesse degli altri a pari con il proprio.

Ha vissuto secondo lo spirito salesiano, che significa soprattutto avere un cuore che riconosce l'amore di Dio, che ama ogni suo figlio in modo unico e generoso.

Ha vissuto la spiritualità della concretezza, assumendo questa storia con queste persone, con questi giovani, nell'impegno quotidiano dell'"assistenza salesiana" che è lo stile della presenza: è stato capace di stare in mezzo ai giovani, non solo orientando o dando solo esortazioni. Ha ripercorso gli insegnamenti di don Bosco che voleva i suoi Salesiani "Maestri in cattedra, amici in cortile".



“QUI

CON

**VOI MI TROVO BENE;
È PROPRIO LA MIA VITA STARE CON VOI”**



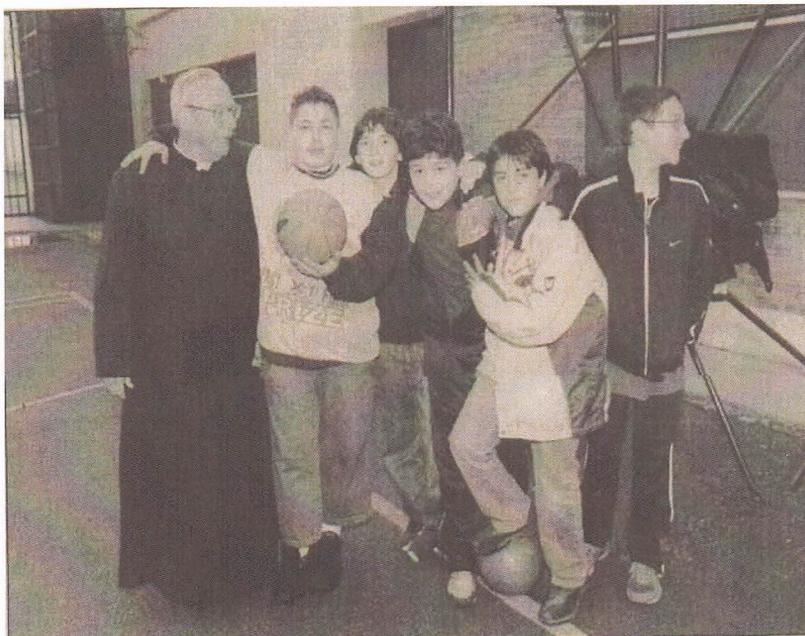
Il 10 maggio 1884 Don Bosco scriveva da Roma ai ragazzi e ai Salesiani dell'Oratorio di Torino: "Vicino o lontano, io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di

vedervi felici". La lettera prosegue rievocando il tempo in cui Don Bosco aveva intrecciato, con quella dei ragazzi, la sua giovinezza, in una convivenza lieta e fraterna. Al tramonto della vita, egli vede con preoccupazione che qualcosa si è inceppato e, con gesto forte e paterno, scrive la più affettuosa ed accorata delle sue lettere, perché salesiani e giovani cerchino di amarsi e di capirsi. Egli vuole che fiorisca di nuovo la stagione dei "cuori aperti", quella che consente di stare insieme come fratelli, scoprendo i doni di cui ciascuno è portatore.

A più di cent'anni di distanza don Giorgio si è rivolto alle centinaia di giovani che ha incontrato in mezzo secolo di insegnamento: "Guardando a don Bosco, egli dice, mi accorgo di quanto sia modesto ciò che faccio, confrontato con le vostre attese e le vostre richieste. Ma



questo non mi impedisce di ripetervi con sincerità le parole che Don Bosco diceva ai suoi giovani: "Qui con voi mi trovo bene; è proprio la mia vita stare con voi!"



Don Giorgio Scognamiglio con i ragazzi dell'oratorio dei Salesiani

CI SARÀ UN PARADISO PER QUELLI CHE HANNO AVUTO LA PASSIONE PER LA VITA



Il 25 giugno 1993 alcuni di noi riuscirono a invitarlo al concerto di Bob Dylan a Napoli. Un avvenimento che lo coinvolse tanto da conservare i versi tratti da questa canzone dal sapore country: «Knockin on heaven's doors» (e bussando alle porte del cielo): “Ci sarà un paradiso per quelli che hanno avuto la passione per la vita, che hanno dato tutto se stesso, che hanno accolto tanti, ogni giorno, con simpatia e signorilità”.

“Non recidere, forbice, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del grande suo viso in ascolto
la mia nebbia di sempre”.
(Da “Le occasioni” di Eugenio Montale)

Un volto caro, ancora vivo nella memoria, ci auguriamo che non venga tagliato dalle forbici del tempo, che attenua e confonde i ricordi; il volto di un Maestro di vita non potrà essere messo in disparte.

Grazie, professore: perché come diceva Socrate, “l'insegnante mediocre racconta, il bravo insegnante spiega, l'insegnante eccellente dimostra, il maestro apre alla vita...”

Sì, perché solo chi dona la vita col suo esempio può educare e don Giorgio in questo era un vero professionista. Tanti amici, oggi non sono altro che un'ulteriore prova di tutto l'amore che ha saputo donare negli anni e che oggi si mostra in questa commossa e immensa riconoscenza.

La Comunità Salesiana di Caserta



DON GIORGIO SCOGNAMIGLIO

Nato a S. Giorgio a Cremano (NA) il 25 gennaio 1924

Morto a Salerno il 23 febbraio 2019
